

CIV SEDUTA

MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE 1962

Presidenza del Vicepresidente PIRASTU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	2085
Interrogazione (Annunzio)	2085
Relazione della Giunta regionale concernente la individuazione delle zone territoriali omogenee (Continuazione della discussione):	
COCO ORTU	2085
SOTGIU GIROLAMO	2087
PERNIS	2096
ZUCCA, relatore di minoranza	2099

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, quindicesima assenza.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interrogazione Mereu sulla strada provinciale numero 18». (438)

Continuazione della discussione sulla relazione della Giunta regionale concernente la individuazione delle zone territoriali omogenee.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla relazione della Giunta regionale concernente la individuazione delle zone territoriali omogenee.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortù. Ne ha facoltà.

COCO ORTU (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio partito, pur disponendo di una sola voce in questa assemblea e di non molte forze nell'Isola, sente il dovere di precisare il suo orientamento dinanzi ad un così grave problema quale quello in discussione ed ai grandi compiti ed alle grandi attese della rinascita; il mio partito sente anche il dovere di scindere nettamente le proprie responsabilità di fronte alla grande avventura di una rinascita impostata così come tutti sappiamo.

Potrebbe dirsi, con una facile frase, che la Sardegna è tutta, nel suo insieme, una zona omogenea; ma io non voglio indulgere a definizioni di facile effetto. Preferisco soffermarmi su una considerazione più concreta. Non si può mai, per nessuna parte della terra, per nessun paese, creare diaframmi e compartimenti stagni in un processo così complesso, multiforme, intessuto di fattori diversi qual è il processo economico. Ciò è tanto più esatto in relazione ad una terra quale la Sardegna, dalla

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

estensione di 24.000 chilometri quadrati, con una popolazione inferiore a quella di Milano o di Roma. In una terra siffatta si vuole impostare il problema della rinascita sociale, umana ed economica sul presupposto di una ripartizione in zone, fatalmente destinate a configurarsi come isole.

Ogni zona, onorevoli colleghi, sarà totalmente portata a vigilare sulle sue frontiere ed a condurre minuziosi e campanilistici confronti fra gli stanziamenti disposti per questa e per quella regione dell'Isola.

Signori della maggioranza, voi avete condannato la rinascita alle lotte di campanile. Quando già in quest'aula si va discutendo del perchè il tale villaggio sia stato incluso in questa anzichè in quella zona omogenea, non si può non rilevare come il problema della rinascita si vada ponendo fuori dei suoi veri termini e fin d'ora si vadano creando i presupposti per la paralisi di ogni azione di sviluppo economico e di progresso sociale. Mi si potrà obiettare che la responsabilità di questa situazione spetta al Governo centrale, cui risale la elaborazione della legge sul Piano di rinascita. Ma si tratta di una obiezione ben strana, se si tiene conto che i Gruppi consiliari della maggioranza si vantano spesso d'essere la proiezione isolana di quelle forze nazionali che hanno elaborato ed approvato la legge sul Piano di rinascita, quella legge — per intenderci — che pone la rinascita della Sardegna sotto la guida ed il controllo di gente lontana dalla nostra vita, dai nostri problemi, dalle nostre aspirazioni. Non ci si può mettere a tavolino e concludere semplicisticamente che la Sardegna dev'essere divisa in zone. La nostra Isola, onorevoli colleghi, non è la Florida, la California o il Kansas. Come dicevo dianzi, l'unico risultato che la ripartizione in zone sortirà sarà la lotta di campanile.

Quali conclusioni debbo trarre, onorevoli colleghi, quando trovo un amico, che so equilibrato, che so iscritto al mio partito, e che mi aggredisce perchè Guspini fa parte della zona di Cagliari, mentre Arbus fa parte della zona di Iglesias? Debbo necessariamente conclu-

dere che il terreno della rinascita è stato minato.

La rinascita non si farà mai, con questi criteri. Le scelte eran da farsi verticalmente, per settori. La Sardegna può rinascere se la sua agricoltura diventa altamente specializzata e capace di assicurare alti redditi. Non si può continuare con l'agricoltura estensiva; non si può continuare con la pastorizia tradizionale quando un gregge di cento ovini ha bisogno di due pastori e dà un reddito di 900.000 lire annue. Invece di affrontare innanzi tutto questi problemi, i problemi di fondo della nostra economia, si è voluto aprioristicamente dividere la Sardegna in zone. Ancora non si sa quale sarà la politica del Piano e al Consiglio regionale si deve discutere di zone, si deve astrattamente giudicare se la zona di Cagliari sia o no troppo grande, se nella zona di Sassari siano o no da includere questi o quei centri.

Dato che la suddivisione in zone è prevista dalla legge, io sono del parere che si dovesse provvedere alla istituzione di zone le più ampie possibili attorno ai cosiddetti poli di sviluppo economico, che non sono entità artificiali, ma realtà concrete basate su ragioni geografiche ed economiche. Se senza una pianificazione preordinata sorge la grande Londra commerciale, ciò è da porre in relazione alle possibilità di sviluppo dei traffici offerte dal Tamigi. Se Cagliari ha assunto un ruolo importante nell'economia isolana è perchè ha una certa posizione geografica, alle porte della grande pianura, con il suo golfo dinanzi. Non a caso Olbia ha un certo destino economico e così Oristano: sono dei poli naturali di sviluppo.

Sarebbe stato molto meglio, anzichè applicare alla lettera la legge nazionale sul Piano, tentare di limitarne gli effetti dannosi costituendo zone dai confini non rigidi, sì da evitare ogni faida paesana. Vi accorgerete voi stessi, colleghi della maggioranza, dei guai che procurerà alla Regione la ripartizione della Sardegna in zone. E' inutile tentare di modificare l'ordine naturale delle cose. Vi sono zone della nostra Isola destinate a spopolarsi e ben poco si può fare, nell'attuale situazione, per argina-

visione della Gallura, onorevole Deriu, ma la sostanza non muta. Vediamo, ad esempio, la zona terza. E' caratterizzata principalmente dal polo di Olbia - Arzachena, che potrebbe avere larghe prospettive di sviluppo nei settori industriale, turistico e commerciale e suscettività di sviluppo agricolo in relazione alle possibilità irrigue offerte dalla diga del Liscia. Ma quali obiettivi vengono indicati? Praticamente ci si limita a dire che, investendo dei capitali, si possono ulteriormente sviluppare le risorse esistenti. Ma è, questo, un programma? E', questo, un Piano? Certo, se alcune condizioni si verificassero, attraverso un particolare investimento del capitale privato sollecitato dalla messa a punto di tutta una serie di infrastrutture, potrebbero aversi alcune realizzazioni. Ma, onorevole Assessore, questa non è una politica di programmazione! Questa è una politica di incentivazione tale e quale quella tradizionale della Cassa per il Mezzogiorno! E' tutto qui.

Vogliamo continuare col vedere quali prospettive si tracciano per le altre zone?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Vorrei che dicesse che cosa si deve fare.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Assessore, indicherò talune soluzioni e vedremo se saremo d'accordo. Ma la discussione, onorevole Assessore, non è arrivata ancora a questo livello. Allo stato attuale si pone il problema di stabilire alcuni criteri generali dai quali si possa far scaturire una certa determinazione di zona omogenea. Ed io sto cercando di dimostrare, così come posso, che gli orientamenti generali che la Giunta vuole perseguire sono analoghi a quelli previsti nel vecchio disegno di legge sulla rinascita e a quelli messi in atto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Mi si portino argomenti a dimostrazione del contrario, e sarò felice di dire che ho avuto torto. Quando la discussione giungerà ad un'altra fase, noi comunisti avanzaeremo le nostre controproposte, e, del resto, oggi la relazione della Giunta non ci offre delle vere e proprie proposte, ma soltanto delle indicazioni di massima, persino del tutto sbagliate, già dimostratesi fal-

se nella realtà. Valgano, a questo proposito, le affermazioni che si fanno, per la terza zona omogenea, sulla programmata industria per la lavorazione del petrolio. L'industria della lavorazione del petrolio, onorevole Deriu, nella zona terza — lei dovrebbe saperlo — non ha alcuna possibilità di affermarsi. E' noto che questa industria ha già scelto un'altra indicazione!

In questo quadro certamente le zone, così come sono state dimensionate, hanno una loro logica, ma forse avevano ancora più logica le cinque zone originariamente prescelte. In fondo, ha ragione l'onorevole Cocco Ortu: si traccino alcune grandissime zone, si approntino i campi di battaglia della iniziativa privata tanto caldeggiata dal collega liberale, non importa se tutto ciò sarà in contrasto netto con la politica di programmazione. In questo quadro — dicevo — con questi orientamenti, le zone prescelte hanno una loro logica, diventano effettivamente, anche se sono assurde, intangibili. Non c'è dunque da meravigliarsi se l'Assessore alla rinascita può permettersi di dire, in modo imperativo e non democratico alla prima Commissione, che nulla deve essere modificato e che, perciò, ogni discussione non ha, in fondo, alcun valore. Non ha alcun valore perchè non può approdare, come è stato detto, ad una modifica dello schema che ci viene presentato. Tutto ciò è confermato, del resto, anche da quelle direttive di politica economica per l'attuazione del Piano che sono state elaborate dalla Giunta e delle quali hanno dato notizia la «Agenzia Italia» e, onorevole Deriu, anche l'organo nazionale della Democrazia Cristiana, «Il Popolo»...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma la Giunta doveva o non doveva elaborarle?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Certo che doveva, ma poichè ieri è stata data una smentita...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta ha elaborato quelle «direttive» fin dal 27 luglio. Se la stampa ne ha dato notizia sol-

tanto adesso, mi perdonino i giornalisti, ha preso una topica.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Quale che sia la data, il problema non cambia. Se esaminiamo le determinazioni cui la Giunta è addivenuta — a luglio, o agosto o settembre o ottobre non ha importanza — notiamo che gli orientamenti sul Piano e sul primo programma annuale si muovono sulla strada di cui dianzi parlavo.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma lei conosce quelle determinazioni?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Deriu, proprio non riesco a capire! Se la stampa ha pubblicato notizie false, lei ha il diritto di smentirle!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma quale documento è stato pubblicato?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E chi ha parlato di documenti?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei parla di «direttive»!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Certo; e poi ch'è la stampa le ha pubblicate, se sono false, lei ha il dovere di smentirle!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma dove sono state pubblicate?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma allora lei non legge i giornali; lei non legge nemmeno «Il Popolo», evidentemente. Io, invece, lo leggo e trovo che sulle sue colonne si dice testualmente: «La Giunta regionale ha esaminato in una recente riunione la situazione venutasi a determinare dopo la legge numero 588. Dall'incontro sono scaturiti alcuni interessanti orientamenti sugli aspetti generali del Piano...» eccetera. Onorevole Deriu, è un falso? Se è un falso, lo smentisca!

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma il documento consta di 40 pagine ed i giornali ne hanno pubblicato appena mezza pagina!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Mi lasci dire: onorevole Deriu...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quale sia la sostanza delle sue critiche proprio non riesco a capire.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Deriu, abbia un po' di pazienza! Cerchiamo di restare sufficientemente calmi. Io non voglio criticare il fatto che la Giunta si sia riunita ed abbia discusso di certi problemi. La Giunta, anzi, aveva non soltanto il diritto, ma addirittura il dovere di discutere della rinascita. Io vado parlando di quanto la stampa ha riferito senza provocare una smentita della Giunta. «Nel settore agricolo [ha scritto la stampa] saranno effettuati interventi ad alta produttività concentrati nelle zone di irrigazione. Per quanto riguarda i problemi agricoli di carattere generale, che pongono l'importante questione di scelte, si procederà innanzitutto alla determinazione delle zone ad agricoltura consolidata, alla stima di fabbisogni di capitali, alla individuazione degli investimenti da finanziare...». Onorevole Deriu, tutto ciò risponde al vero?

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E cosa c'è di eretico?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Niente d'eretico, certo; dal suo punto di vista tutto è logico. Fatto sta, però, che questa è la politica tradizionale della Cassa per il Mezzogiorno. E ciò è tanto più grave, onorevole Deriu — mi sia consentito dirlo — perchè, a prescindere dai problemi strutturali che si possono porre, se col primo programma annuale si concentreranno gli investimenti nelle zone di irrigazione, il carattere di aggiuntività del Piano di rinascita verrà tranquillamente liquidato! In definitiva, ciò significa che gli stanziamenti del

Piano di rinascita sostituiranno quelli normali della Cassa per il Mezzogiorno.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il carattere di aggiuntività degli stanziamenti del Piano è espresso chiaramente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Deriu, si vuole garantire il carattere di aggiuntività, epperò, già nel primo anno, ci si mette a fare, coi soldi del Piano, quanto dovrebbe fare la Cassa per il Mezzogiorno con fondi propri. Lei affermi pure che si vuole garantire il carattere di aggiuntività, fatto sta che nella azione concreta di governo gli investimenti del Piano vengono riversati proprio laddove dovrebbero operare e dovrebbero, anzi, essere potenziati gli stanziamenti della Cassa.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A), *Assessore all'igiene e sanità*. Quando si discuterà il Piano, potrà muovere le sue critiche...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Stiamo discutendo, appunto, gli orientamenti generali del Piano, onorevole Contu. E non solo per ciò che si riferisce alle zone, ma anche per gli altri atti che la Giunta ha compiuto continuando sulla strada della Cassa per il Mezzogiorno.

Ho citato gli indirizzi della Giunta in materia d'agricoltura perchè mi sembrano quanto mai indicativi dei criteri che si intendono seguire, dei propositi che si nutrono per questo settore così importante dell'economia isolana. In effetti, proprio dagli interventi in agricoltura, forse più ancora che dagli interventi nel settore industriale, è facile avvertire se si intende perseguire la politica tradizionale o si intende cambiare strada. Ma l'onorevole Deriu non ha smentito, com'era logico attendersi, che si intende perseguire, appunto, la politica tradizionale, quella politica, cioè, che fornisce la base all'attuale crisi agraria, allo spopolamento delle campagne, alla tanto deprecata emigrazione. Anche la Giunta deprecava l'emigrazione, però poi, in pratica, prende provvedimenti che certo non servono ad ostacolarla.

Qui il discorso sulle zone omogenee non può che diventare, se vuol cessare di essere nomina-

listico — per usare un termine caro all'onorevole De Magistris — un discorso sulla forza politica di cui la Giunta attuale dispone per portare avanti una reale politica di programmazione. Questo discorso va fatto oggi, anche se può dispiacere, prima che l'ondata di sfiducia che spinge migliaia di Sardi all'emigrazione abbia prodotto danni ancora più grandi di quelli che si sono potuti già rilevare.

Questo discorso va fatto col coraggio che si rende indispensabile quando si avverte che la casa comincia a bruciare. Se si vuol spegnere l'incendio, onorevole Deriu, per non perire è necessario chiamare a raccolta tutti gli uomini, tutte le forze di buona volontà. Ora, il discorso, anzichè alla Giunta soltanto, va rivolto anche alla Democrazia Cristiana, che è *in toto* responsabile di quanto oggi avviene. La Democrazia Cristiana è responsabile in primo luogo di non essere capace di esprimere una Giunta diversa da quella attuale, meno sproporzionata rispetto ai compiti gravi che in questo momento si pongono in Sardegna...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' un giudizio riferito agli uomini?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il giudizio è politico e si riferisce alla Giunta in quanto organismo politico ed alla Democrazia Cristiana. Se da una parte questo partito non riesce ad esprimere una Giunta migliore dell'attuale, dall'altra, pur avvertendo che radicali mutamenti si rendono oggi indispensabili, non si ha poi il coraggio politico di portare il discorso di rinnovamento fino alle sue logiche conclusioni.

Nella tornata scorsa ho ascoltato con grande attenzione l'onorevole De Magistris ed ho ascoltato ieri, egualmente con grande attenzione, l'onorevole Soddu. Potrei anche sbagliarmi, ma mi è sembrato di avvertire nei loro discorsi una profonda insoddisfazione per il modo in cui viene oggi condotta la politica regionale, particolarmente per quanto si riferisce all'attuazione del Piano di rinascita. Mi è parso anche di avvertire che il loro dissenso su quanto noi andiamo da tempo proponendo non sia più profondo del dissenso che essi nutrono sul-

la politica della Giunta regionale. Da parte nostra ci sforziamo di trovare un terreno programmatico capace di unire tutte le forze disposte ad intraprendere un'azione seria che, senza porsi obiettivi impossibili, possa portare la Sardegna a quel livello di vita e di benessere al quale i Sardi credo abbiano diritto. Non sembra, invece, che da parte vostra, colleghi della Democrazia Cristiana, si compia uno sforzo analogo. Non si manifesta una vostra volontà precisa volta veramente a cambiare qualche cosa.

Ho ascoltato attentamente — dicevo — il discorso dell'onorevole Soddu. E' stato un discorso che, nella sostanza, ha eluso i problemi che invece annunciava di voler affrontare. Se non ho mal capito, l'onorevole Soddu dice di essere favorevole a quel processo che oggi vien definito di allargamento dell'area democratica, ma, per quanto abbia seguito con attenzione tutte le prese di posizione della Democrazia Cristiana in Sardegna, non ho ancora trovato in esso una indicazione intorno ai contenuti democratici su cui questa area si dovrebbe sviluppare. Potrei disinteressarmi di questo problema, poichè mi rendo conto che il discorso non è rivolto, almeno per il momento, al nostro partito; ma esso è un indice del come si intendono porre i problemi. Se non ho mal inteso, l'onorevole Soddu non è contrario ad un dialogo anche con il nostro partito sui problemi intorno ai quali oggi verte il dibattito politico sardo... (*interruzione dell'Assessore alla rinascita*). Onorevole Deriu, mi faccia dire quel che ho capito io, poi si vedrà chi ha ragione.

Questo atteggiamento favorevole alla discussione mi trova assolutamente consenziente, anche se non appaiono chiari gli obiettivi che al dialogo si vogliono porre. Posso ben capire, onorevole Deriu, che non vi sia, evidentemente, da parte dell'onorevole Soddu e dei suoi amici la volontà di giungere ad una intesa politica con il nostro partito. E' una conclusione sin troppo facile, onorevole Assessore. Ma l'onorevole Soddu e, nell'altra tornata, l'onorevole De Magistris, hanno affermato che un dialogo nella sostanza con noi non è possibile, perchè noi saremmo dei nominalisti, buoni soltanto a sban-

dierare miti, incapaci di scendere sul terreno concreto delle cose. Ho notato con piacere che una condanna dei monopoli, sia pure fugace, è stata data ieri dall'onorevole Soddu nel corso del suo intervento...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.... fugace; fugace...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Fugace, certo, ma tanto basta per trarre alcune conclusioni. Se noi comunisti parliamo di monopoli, l'onorevole De Magistris può, se crede, anche dire che siamo dei nominalisti; ma poichè *nomina sunt consequentia rerum*, come ella sa onorevole Deriu, non credo possa l'onorevole De Magistris non guardare con una certa preoccupazione ad uno sviluppo dell'Isola affidato proprio ai monopoli sui quali l'onorevole Soddu non ha dato ieri un giudizio molto lusinghiero. A meno che non si voglia oggi far rivivere la tesi sostenuta nella prima legislatura dallo onorevole Crespellani, allora Presidente della Regione, e secondo la quale l'unico monopolio esistente in Sardegna sarebbe stato quello dei tabacchi. I colleghi che hanno fatto parte del Consiglio nella prima legislatura certamente ricordano questa affermazione, in verità un po' peregrina. Non credo, però, che l'onorevole De Magistris voglia oggi far rivivere affermazioni di questo tipo.

Posso ammettere che anche da parte nostra il discorso sul contenuto da dare al Piano di rinascita debba essere ulteriormente sviluppato. E perchè non dovrei ammetterlo? Ma non credo sia buon metodo polemico chiedere quali saranno i nostri orientamenti domani, allorchè la Giunta avrà presentato il Piano generale, e rifiutarsi di discutere i problemi oggi in discussione e sui quali bisogna pur pronunziarsi. Qui il discorso dell'onorevole Soddu e dei suoi amici diventa debole, diventa elusivo e finisce col portare acqua proprio al mulino di quelle forze con le quali intenderebbe entrare in contrasto.

Due questioni fondamentali sono venute emergendo nella fase attuale del dibattito sul Piano di rinascita: la prima riguarda gli or-

gani della programmazione, il loro carattere, le loro funzioni; la seconda le caratteristiche generali dello sviluppo economico. L'onorevole Soddu non può dire che le nostre posizioni non siano chiare e precise su queste due questioni. Ci siamo battuti per affidare alla Regione, anziché alla Cassa, i compiti della programmazione e dell'attuazione del Piano, per garantire in questo modo una elaborazione democratica e un controllo democratico del Piano stesso.

Abbiamo chiesto e ci siamo battuti per ottenere l'istituzione del Comitato di consultazione sindacale, la istituzione dei Comitati di zona, l'intervento del Consiglio regionale in tutte le fasi dell'elaborazione e del controllo del Piano. Ma è nostra opinione che la Giunta vada tentando di svuotare di contenuto il Piano di rinascita, così da impostare una programmazione di tipo burocratico, del tipo di quella che la Cassa avrebbe certamente messo in atto se la Camera dei deputati non avesse modificato il progetto di legge sulla rinascita.

Queste sono le nostre posizioni, colleghi della maggioranza. L'onorevole Soddu è disposto a dividerle? Se l'onorevole Soddu e quanti la pensano come lui le condividono, perchè esitano ad opporsi ad ogni tentativo di snaturare le indicazioni scaturite dalla legge 588? Questo è il problema fondamentale, sul quale è assolutamente necessario prendere posizione. Qui si vede se si vuol condurre un dialogo effettivo o se certe affermazioni costituiscono soltanto una velleità polemica. Noi ci siamo battuti perchè la legge sancisse il principio che il Piano deve operare su tutta l'Isola articolandosi per zone omogenee territoriali, così che la rinascita dell'Isola possa essere il risultato della rinascita di ogni singola zona. Ma è nostra opinione — ripeto — che la Giunta voglia eludere questa impostazione, che pure la legge 588 sancisce in termini espliciti e che contrasta con la individuazione delle zone omogenee oggi propostaci e con la giustificazione teorica data a questa individuazione. E' chiara, questa nostra posizione? O si tratta, ancora una volta, di una posizione nominalistica, senza contenuto concreto?

Mi dispiace dover osservare, onorevole Sod-

du, che ella si è persino rifiutato di entrare nel merito delle nostre proposte. Se si vuole veramente discutere, se si vuole trovare un accordo, un punto di intesa, bisogna pur affrontare i problemi che oggi abbiamo dinanzi. Ogni giorno ha la sua pena, dice il Vangelo, onorevole Soddu. Affrontiamo, dunque, la pena di oggi; vedremo a suo tempo la pena di domani.

Quando il dibattito sulla rinascita si svilupperà ancora in profondità, esprimeremo la nostra opinione sulle elaborazioni che la Giunta ci proporrà, sia per il Piano generale che per i programmi annuali. Oggi l'argomento è un altro. E se la programmazione ha da essere strumentata democraticamente, la nostra discussione non può avere soltanto carattere formale. Ecco perchè l'atteggiamento assunto dalla Giunta nei confronti della discussione in Commissione e persino della discussione in aula è da respingere. La discussione deve realmente servire ad un confronto di tesi, di posizioni, a raggiungere un accordo su una piattaforma capace di accogliere orientamenti e punti di vista inizialmente anche diversi e contrastanti.

Si pone oggi il problema di affermare il principio per cui, se una validità ha l'opinione della Giunta, una validità hanno anche le critiche di settori importanti del Consiglio, e le opinioni di organismi democratici come la Provincia ed il Comune di Cagliari, come i Comuni di Guspini, di Ghilarza, della Marmilla. Sarebbe assurdo e si avrebbe la dimostrazione della esistenza di una volontà antidemocratica nell'attuazione del Piano, se la discussione odierna, anche per il voto dell'onorevole Soddu e dei suoi amici, si concludesse con l'approvazione incondizionata delle proposte avanzate dalla Giunta. Ciò significherebbe di fatto rifiutare di accogliere la volontà che in questa aula noi esprimiamo, ma che abbiamo raccolto nell'Isola, la dove si sviluppano i centri della democrazia costituiti dalle Amministrazioni comunali.

Non credo, onorevole Deriu, che si possa restare insensibili dinanzi alla presa di posizione unitaria di tutto il Consiglio comunale di Cagliari. Ciò significherebbe una volontà cie-

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

ca di andare avanti incuranti degli ostacoli, delle opinioni diverse, dei contrasti che ad ogni passo possono sorgere. D'altro canto, se è vero che il Piano non può favorire ulteriori sperequazioni, se è vero che il Piano deve esplicare la sua efficacia su tutta l'Isola perchè tutti i Sardi hanno il diritto di acquistare quel livello di civiltà che oggi a tanta parte della popolazione è di fatto negato; se questa è la volontà che vogliamo affermare; se a questo tendono le richieste di modifica all'attuale individuazione delle zone che avanzano il Comune di Cagliari, quello di Oristano, quello di Guspini, quello di Mogoro, i Comuni del Ghilarzese; è assurdo ostinarsi in una posizione di pregiudiziale rifiuto che appare come il frutto di una decisione preconstituita di realizzare un Piano del tutto avulso dalle indicazioni della legge 588.

Ripeto ancora una volta: non mi sembra, francamente, che le nostre posizioni manchino di chiarezza: non mi sembra che non sia possibile un confronto di idee. Sta alla Democrazia Cristiana pronunziarsi, e non solo per la parte politica che ancora rimane aggrappata alle posizioni della Giunta ed il cui orientamento appare, ovviamente, scontato, ma anche per quella parte che, secondo l'onorevole Soddu, non teme il problema della svolta a sinistra, quella che dice di volere una sempre più larga partecipazione dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica, quella che dice di voler veramente cambiare il volto dell'Isola con l'attuazione del Piano. E pronunziarsi significa accettare che la discussione sviluppata dentro e fuori del Consiglio regionale approdi ad uno sbocco positivo, cioè ad una modifica della individuazione delle zone presentataci dall'Assessore alla rinascita. Se a ciò si arriverà, vorrà dire non soltanto che al problema specifico in discussione sarà data una soluzione migliore di quella attuale, ma anche che sarà riconfermato il principio per cui il Piano di rinascita deve essere il risultato della volontà collettiva di tutto il popolo sardo e non il frutto di un collegio di burocrati, come sembra debba essere. Se ciò avverrà, vorrà dire che si sarà fatto un passo avanti per sbloccare una situazione

politica che oggi compromette gravemente lo avvenire della Sardegna e che nell'interesse di tutti deve essere modificata. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riferirò, in questo mio intervento, alla relazione presentata dalla Giunta, in quanto, lo dico bonariamente, dalla relazione di maggioranza della Commissione non ho potuto trarre elementi di giudizio tanto essa è involuta e nebulosa. Debbo riconoscere, invece, che è molto chiara la relazione della minoranza.

Onorevoli colleghi, or sono due anni ebbe successo un libro di un nostro illustre conterraneo, scrittore appassionato di cose sarde. Alludo al libro di Marcello Serra «Sardegna quasi un Continente». Io penso che quadro migliore della realtà sarda non poteva essere dato. Il libro di Marcello Serra ci presenta la Sardegna per quella che è: quasi un Continente. Ed essendo appunto la Sardegna «quasi un Continente», mi rendo conto delle difficoltà che ha dovuto affrontare la Giunta per tentare, mi si conceda la franchezza, una presentazione decente di quella che dovrebbe essere la base del Piano di rinascita. Dice la relazione della Giunta, e d'altronde lo dice anche la legge 588, che i criteri da tener presenti nella attuazione del Piano, e quindi anche nella delimitazione delle zone cosiddette omogenee, sono tre: le strutture economiche prevalenti, le possibilità di sviluppo, le condizioni sociali. La relazione della Giunta ricorda come uno studio condotto dal Gruppo di lavoro avesse stabilito che le zone omogenee dovessero essere 18. Ma la stessa relazione afferma che questo criterio è ormai da considerarsi superato.

Non voglio ora fare alcuna allusione al proverbiale senno di poi nel ricordare ai colleghi del Consiglio le mie perplessità sugli organismi che di volta in volta venivano costituiti per lo studio del Piano di rinascita. Ma devo pur rilevare che la Regione ha speso quasi tre

miliardi per la preparazione di piani e di studi che oggi si ritengono superati.

Che cosa hanno fatto tanti parrucconi della economia, della scienza italiana chiamati a studiare i problemi della rinascita, quasi che qui, nel Consiglio regionale, per quanto modesti siamo, noi stessi non potessimo dire una parola al riguardo? Dovevamo proprio pendere dalle labbra di certi santoni, i quali, all'atto pratico, hanno dimostrato di aver saputo elaborare soltanto studi che dopo un po' di tempo si sono dimostrati inattuali?

E' doloroso, veramente, dover constatare la triste realtà odierna!

Mi rendo conto — ripeto — delle difficoltà contro le quali la Giunta doveva necessariamente urtare nel definire praticamente il concetto di omogeneità, nello stabilire se dovesse dare la prevalenza al criterio della struttura economica o a quello dello sviluppo, oppure a quello delle condizioni sociali. Tuttavia ritengo che, sia pure con la migliore buona volontà, non si dovesse, per aggirare l'ostacolo, tentare di giungere a soluzioni di compromesso, capaci di contentare questi e quelli. Le soluzioni di compromesso, in genere, non hanno mai prodotto alcunchè di costruttivo.

Dice la relazione della Giunta che la Cassa per il Mezzogiorno «si muove in una visione prospettica completamente mutata, quella, cioè, degli interventi per poli di sviluppo». Ma, se così è, cade il contenuto della legge 588, cadono le premesse del programma elaborato dalla Giunta, in quanto si pone il problema di adeguare l'azione di rinascita a questo concetto nuovo. La Cassa per il Mezzogiorno, infatti, in fin dei conti, se pure non li dà, amministra in certo qual modo i fondi...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma per carità: non li dà e non li amministra!

PERNIS (P.D.I.U.M.). In questo caso, onorevole Deriu, proprio non mi riesce di comprendere le affermazioni della relazione. «La scelta operata recentemente dalla Cassa per il Mezzogiorno [dice la relazione] si muove in una visione prospettica completamente mutata,

quella cioè degli interventi per poli di sviluppo. Ne deriva la necessità di un raggruppamento delle zone elementari previste dal Gruppo di lavoro in zone omogenee di sviluppo economico, di ampio respiro, comprendenti armonicamente vari complessi di sviluppo agricolo, pastorale, industriale, turistico in una dimensione geografica assai ampia. La caratteristica costante è data dalla presenza in ciascuna zona di un settore ad alto potenziale di sviluppo». La relazione poi continua, se non erro, dicendo che dovrà essere data la priorità a quelle zone marginali...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No! Questo non lo dice.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Sì, onorevole Deriu; si parla di priorità assoluta. Dice la relazione: «Data per scontata l'intensificazione di interventi per poli di sviluppo, zone industriali, agricole irrigue specializzate, la priorità deve essere data agli interventi in quelle zone...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non prenda tutto alla lettera.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Fatto si è che i criteri affermati dalla relazione non sono più quelli originari della legge, quelli sostenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ma che cosa si intende per teoria marginale, per problemi di carattere marginale? Mi pare che il concetto di marginalità sia tutt'altro che equivoco, sia in filosofia, sia in economia politica, sia in politica economica. Purtroppo la marginalità esiste in natura e non la si può artificiosamente modificare. La zona marginale può vivere, può anche migliorare per i riflessi di un'altra zona più ricca, ma non può avere la priorità rispetto ad una zona che la natura ha creato più adatta per lo sviluppo economico.

Non si può non tenere conto della natura, se si vogliono evitare errori. Non si può invertire l'ordine naturale delle cose, in economia. Si può anche riuscire a farlo per dieci anni, per venti anni, ma poi la realtà finisce col prevalere. Ho appartenuto a un partito che segui-

va il principio dell'autarchia, ma io non condividevo quella politica perchè gli studi che modestamente avevo seguito mi dimostravano tutto il contrario. Sapevo fin da allora che quando una industria è marginale non può diventare economicamente utile e proficua. Una industria marginale sarà sempre fondata sullo artificio, sull'integrazione delle perdite di esercizio operata da un qualche organismo, sia esso lo Stato o un gruppo economico sostenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno o dalla Regione.

Dice ancora la relazione della Giunta che certe zone devono attraversare un periodo di lievitazione. Ma io penso che un periodo di lievitazione lo debbano attraversare tutte le zone. Stando così le cose, è da vedere se sia stato un bene limitare il numero delle zone a 13 o se non sarebbe stato meglio crearne ancora di più delle 18 previste dal Gruppo di lavoro o addirittura crearne soltanto due o tre. Poichè le caratteristiche geografiche della Sardegna variano moltissimo anche in aree limitate, sarebbe stato meglio impostare l'intervento del Piano a grandi linee su aree estesissime oppure in modo dettagliato su moltissime zone effettivamente caratterizzate da omogeneità.

Prosegue la relazione: «Da tutto quanto sopra esposto si evince come alle valutazioni oggettive che sin qui si sono andate indicando non debba essere estraneo l'elemento politico-sociale indispensabile per ciascuna scelta, non solo zonale, ma settoriale. Perchè, tutto sommato, la scelta definitiva da adottarsi non può non risultare orientata dalla attenzione politica che presenterà il processo di rinascita». Qui, colleghi onorevoli della Giunta, non siamo e non possiamo assolutamente essere d'accordo. Ritengo, infatti, che, se c'è un criterio che deve assolutamente rimanere estraneo alla formazione di un piano economico, è questo, è proprio il criterio politico, anche se lo si definisce politico-economico. Politica economica è tutto il Piano, è l'intervento dello Stato e della Regione attraverso la legge. Ma non può esistere una politica economica che non abbia caratteristica di generalità e che possa essere piegata ad esigenze particolaristiche quali quelle che presiedono alla delimitazione delle zone.

In verità, ho paura che nella delimitazione delle zone si vogliano adottare criteri meramente politici.

Si veda, ad esempio, quanto è successo per Mogoro. Questo Comune in un primo momento era stato incluso nella zona di Laconi. Non so sulla base di quale criterio fosse stata decisa questa inclusione, dato che Laconi è un paese di montagna, dove cresce il castagno e si ha tutta una economia boschiva, mentre Mogoro ha una economia nella quale dominano le colture estensive del grano ed i vigneti. Poi Mogoro è passato alla zona di Oristano. Ma si può chiamare omogenea una zona che va da Sanluri fino a Aidomaggiore? Conosco abbastanza la Sardegna per poter affermare che entro i confini dati alla zona omogenea di Oristano balzano evidenti economie e possibilità di sviluppo completamente diverse.

Un'altra stortura sta nel criterio adottato per la delimitazione della zona omogenea di Cagliari, che va, nientemeno, da Assemini a Gonnosfanadiga! In questa zona sono compresi: Capoterra, Decimomannu, Decimoputzu, Dolianova, Donori, Furtei, Guamaggiore, Guasila, Gonnosfanadiga, Guspini. E la ragione pare essere di ordine... alfabetico. D'accordo per Monastir, d'accordo per Pula, per Quartu Sant'Elena d'accordo; ma non vedo la ragione per cui della zona di Cagliari facciano parte centri, come Senorbì, che sono completamente fuori dell'ambito economico di quella zona. Ma che vale? La Giunta, a proposito della zona che interessa Mogoro, dice che non è omogenea, ma che, tuttavia, essa può ritenersi costituita da due sotto zone, una a carattere prevalentemente collinare (comprendente i territori circostanti il lago Omodeo e quelli a sud-ovest del lago stesso), ed un'altra di pianura costituita dalla fascia costiera che, *grosso modo*, è coincidente con i comprensori di bonifica di destra e sinistra del Tirso. Le prospettive di sviluppo delle due sotto zone sono completamente diverse. Alla semplice suscettività agricola, prevalentemente di miglioramento zootecnico ed a coltura asciutta, della sotto zona collinare, si contrappongono le varie possibilità di sviluppo della sotto zona costiera, da quella di

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

carattere agricolo irriguo, fin d'ora bene avviata, a quella di natura industriale connessa al recente riconoscimento del gruppo di industrializzazione di Oristano, fino alle interessanti prospettive di sviluppo turistico del Sinis ed a quelle commerciali derivanti dallo sviluppo del porto di Oristano recentemente classificato di terza categoria.

Signori della Giunta, se voi stessi riconosceste che tra queste due sotto zone esiste addirittura un contrasto naturale, perchè le avete accomunate in un'unica zona omogenea? Si potevano benissimo costituire due zone omogenee distinte. Non credo fosse assolutamente indispensabile limitare il numero delle zone a 13.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Riconosco — lo ripeto ancora — che la Giunta si è trovata dinanzi a gravi difficoltà. Si sono, evidentemente, voluti bruciare i tempi — non esito a riconoscerlo — per evitare che rimanessero ancora disattesi il desiderio, le aspirazioni di tutti i Sardi, i quali, purtroppo, per oltre dieci anni, hanno sentito troppe volte parlare della rinascita. Ma io penso che, comunque, valesse ancora la pena di segnare una battuta d'arresto pur di evitare quella fretta per la quale la proverbiale gatta fece i gattini ciechi. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Poichè l'onorevole De Magistris, relatore di maggioranza, non è presente in aula ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore di minoranza.

ZUCCA (P.S.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già qualche settimana fa, durante la discussione della mozione comunista circa i primi adempimenti del Piano di rinascita, mi ero permesso di richiamare la vostra attenzione sui rapporti anormali che venivano stabilendosi tra l'esecutivo ed il Consiglio regionale. Fin da allora avevo tentato di mettere in guardia il Consiglio sui tentativi di sopraffazione dell'esecutivo su questa assemblea, tentativi che, per il loro ripe-

tersi, apparivano freddamente premeditati e quindi la manifestazione di una scelta e di una linea politiche ben chiare.

Il Consiglio, in quella occasione, reagì difendendo le sue prerogative e approvando lo ordine del giorno socialista, che ribadiva il diritto ed il dovere del Consiglio di individuare e determinare le zone omogenee previste dallo articolo 1 della legge 588. Secondo alcuni colleghi, tuttavia, quel voto sarebbe stato, il frutto di un involontario errore di ben otto consiglieri del Gruppo democratico cristiano, i quali, colti alla sprovvista, avrebbero, nel deporre le palline nell'urna, confuso il bianco con il nero. Lo stesso Presidente della Giunta — fatto davvero strano — ebbe a dichiarare di non aver saputo votare. Per il Consiglio, comunque, in base al Regolamento, ciò che conta è il voto.

Ora ci risiamo. Battuta sulla questione di principio, la Giunta ha deciso di rifarsi sul contenuto. Così ha tentato di imporre alla prima Commissione e tenta di imporre al Consiglio, come intangibili, le sue proposte. Credo non sfugga al Consiglio la gravità della situazione che va oggi determinandosi, alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita. Proprio nel momento in cui occorrerebbe una fusione di volontà, una stretta collaborazione tra gli organi della Regione, nella stretta osservanza dei rispettivi diritti e dei rispettivi doveri, si va invece creando un clima di pressione e si manifesta, da parte dell'esecutivo e di alcuni uomini della Giunta, un autoritarismo che rischia, talvolta, perfino di apparire infantile e che lascia poco di buono da sperare per il futuro.

Sia ben chiaro, però, che il Gruppo socialista non lascerà nulla di intentato per far rispettare formalmente e concretamente le prerogative, i diritti e le competenze del Consiglio regionale.

Qual è oggi la situazione circa le zone omogenee, il loro numero e la loro composizione? La situazione è questa: la quasi totalità dei colleghi di questa assemblea concorda con le nostre critiche e spesso anche con le nostre proposte. E' stato possibile accertare ciò in Commissione, ed è facile accertarlo ancora og-

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

gi attraverso colloqui privati. Anche il collega Soddu, che ha difeso ieri — con tanta forza da rasentare il tono da comizio — l'operato della Giunta, lo ha fatto con argomenti così scarsamente convincenti da apparire un semplice difensore di ufficio, non tanto della Giunta, quanto dell'Assessore alla rinascita, cui in questo momento lo legano evidenti interessi politici di partito e di Gruppo.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è un delitto.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Assessore, intenda il significato delle mie parole.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lo intendo, ma dico che non è un delitto.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Il collega Piero Soggiu, poi, ha fatto chiaramente intendere di non essere d'accordo con l'operato della Giunta, ma ha proposto di rinviare ad altra data la correzione degli errori. Ed è questa una proposta davvero inopportuna: a questo modo il Consiglio, dopo quindici anni di attività, dimostrerebbe di non conoscere la Sardegna, il suo territorio e la sua economia. Questa soluzione, pertanto, suonerebbe come una offesa al Consiglio regionale nel suo complesso, ai Gruppi politici che lo compongono ed agli stessi consiglieri.

Il Gruppo socialista respinge questa proposta di rinvio. Esso crede di avere sufficiente conoscenza della Sardegna, del suo territorio, della sua economia, delle possibilità di sviluppo delle singole regioni, per tentare di dare correzione immediata agli errori più evidenti commessi dalla Giunta regionale nella determinazione delle zone omogenee ed ammessi dal 99 per cento dei consiglieri regionali. Il Gruppo socialista non accetta questo certificato di insipienza e di impotenza che si vorrebbe dare al Consiglio regionale. D'altra parte, sarebbe persino ridicolo che dopo aver speso un miliardo circa per far lavorare esperti di diversa qualificazione per dieci anni, prima con quella

famosa prima Commissione di così lunga durata, poi con il Gruppo di lavoro...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*... il quale ci è costato due milioni...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Io cercavo di fare il calcolo delle varie somme spese...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Due milioni, cioè 998 milioni in meno di un miliardo. L'altra Commissione è costata 65 milioni...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Allora non capisco perchè ne siano stati chiesti 700, al Consiglio. Certi rendiconti, onorevole Deriu, anzichè tenerli riservati, li porti dinanzi al Consiglio. Noi sappiamo che per la prima Commissione di studio sono stati stanziati 700 milioni. Se ne sono stati spesi 65, ditelo chiaramente...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Vorrei sapere quali fonti le hanno fornito questi dati.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Dicevo: dopo tanti studi, costati milioni, dopo che il Consiglio regionale ha discusso per anni in varie occasioni del Piano di rinascita e della economia sarda, noi non possiamo accettare il certificato di incapacità che si vorrebbe rilasciare alla nostra assemblea. Onorevole Assessore alla rinascita, mi sia permesso di dire che quando lei ancora non si occupava di questi problemi, il movimento di rinascita della Sardegna, composto di uomini vivi e non di cadaveri, di operai, di contadini, di pescatori, di minatori, si occupava attivamente della questione sarda.

«Anno zero» onorevole Soddu, lei dice. Potremmo anche accogliere questa definizione, se con essa si volesse intendere che tutto ciò che si è fatto in Sardegna in questi ultimi anni non è servito ai fini della rinascita, cioè che lo *slogan* elettorale con cui avete carpito la

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

buona fede dei Sardi in tante elezioni, «la rinascita continua»...

SODDU (D.C.). Io non c'ero...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Se «anno zero» vale a significare che si debba finalmente prendere coscienza della situazione; se è come dire che voi della maggioranza avete sperperato centinaia di miliardi in Sardegna senza risolvere alcun problema; se significa che oggi è necessario ricominciare tutto da capo, siamo d'accordo. Ma se significa che il Consiglio regionale è ancora all'abici della conoscenza della realtà sarda, noi non siamo d'accordo. Noi crediamo di avere individuato, e non da oggi, le questioni fondamentali dell'economia sarda, della sua realtà sociale e del suo sviluppo. Crediamo siano stati ormai bene individuati i settori fondamentali della nostra economia, sui quali la rinascita deve fondarsi.

Crediamo che per quanto riguarda l'industria non sia difficile prevedere le possibilità di sviluppo. L'industria deve sfruttare innanzitutto le nostre risorse, le nostre materie prime, il carbone, il piombo, lo zinco, il ferro, il sale eccetera. Deve sfruttare le nostre risorse agricole, attuali e future, nei processi di trasformazione. Si può prevedere, inoltre, lo sviluppo di industrie per lo sfruttamento di materie prime di importazione, quali la petrolchimica e le industrie manifatturiere.

Se questo è il quadro della industrializzazione della Sardegna, non dovrebbe essere difficile individuare le zone in cui dovrebbero svilupparsi le industrie. E' ovvio che le industrie dedite alla trasformazione delle nostre materie prime non potranno che sorgere laddove le materie prime si trovano; e quelle dedite alla trasformazione dei prodotti della nostra agricoltura non potranno che sorgere nelle zone agricole. L'esperienza dimostra che le cantine sociali ed i caseifici non sorgono in riva al mare. Lo zuccherificio di Villasor forse è nato vicino al mare? E' chiaro che la trasformazione delle nostre risorse minerarie vedrà le industrie sorgere nelle zone minerarie. Si può anche prefigurare fin d'ora la dislo-

cazione delle industrie dedite alla trasformazione di materie prime importate. E' evidente, infatti, che esse, non foss'altro che per i costi di produzione e di trasporto, avranno tutta la convenienza ad ubicarsi in prossimità dei porti.

E' proprio tanto difficile individuare quali saranno le zone industriali della Sardegna? Tanto poco difficile che le abbiamo già individuate.

SODDU (D.C.). Io non le ho individuate.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei non le avrà individuate, onorevole Soddu, ma noi le abbiamo individuate.

SODDU (D.C.). Su quella base è facile individuarle; ma è una base sbagliata.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei crede di poter far sorgere le industrie come crede?

SODDU (D.C.). No, onorevole Zucca, ma sarebbe troppo facile farle sorgere come credono loro.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ha un concetto ben strano della industrializzazione della Sardegna, se crede di poter convogliare le industrie dove vuole e non dove c'è la naturale possibilità che sorgano. Oltretutto, onorevole Soddu, non deve dimenticare che la Sardegna è un'Isola, e che i trasporti marittimi sono fondamentali per la industrializzazione. Dove sono state create le zone industriali? A Portotorres, ad Olbia, ad Oristano, a Cagliari, a Portovesme, cioè vicino al mare.

SODDU (D.C.). Ma quando si importano le materie prime, le industrie possono sorgere dovunque...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. E quando dalla Sardegna si portano via le materie prime, queste possono essere trasformate dove meglio aggrada. Ma noi vogliamo che le nostre materie prime siano trasformate nella Isola. E, se ciò avverrà, le industrie non po-

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

tranno che sorgere accanto alle fonti delle materie prime. E' una questione di prezzo economico, evidentemente, sia da parte dell'industria di Stato, sia da parte dell'industria privata...

SODDU (D.C.). Forse che a Taranto esistono le fonti di materie prime?

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Però a Taranto c'è il mare e c'è la manodopera specializzata... (*interruzioni*). Come dice?

SODDU (D.C.). Si calmi, non gridi, perchè tanto sbaglia...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Credo di avere una voce abbastanza robusta, onorevole Soddu. Quelli che sono andato esponendo sono concetti così semplici che non si capisce perchè non siano acquisiti da tutti. Basta guardare la realtà e basta guardare con occhio realistico al futuro della Sardegna per rendersene conto. Anche in campo agricolo «anno zero», onorevole Soddu? A sentire l'Assessore all'agricoltura parlare della pastorizia, pareva di sentire cose veramente nuove. Ora vi potrei dimostrare, atti del Consiglio alla mano, che quanto voi avete scoperto oggi noi lo avevamo scoperto già nel 1950, dodici anni or sono. Il nuovo toccasana che la Democrazia Cristiana deve proporre alla Sardegna ed ai pastori sardi vi è stato già indicato, fin dal 1950, dal nostro e da altri Gruppi del Consiglio. Ma voi, a quei tempi, non avete voluto accettare le nostre analisi, e le condizioni della pastorizia sono rimaste quelle tradizionali.

Agricoltura. E' proprio impossibile vedere quale dovrebbe essere lo sviluppo dell'agricoltura sarda? Intanto, non si può prescindere da certe condizioni di natura. E' vero che voi fate dei miracoli, soprattutto in periodo elettorale, ma è difficile provocare uno sviluppo dell'agricoltura non tenendo conto del terreno, della sua altimetria eccetera. Abbiamo la pianura. Il problema che si pone è quello di renderla irrigua fin dove è possibile, sì da impiantare colture intensive e specializzate.

Il problema non è nuovo, e già in talune zo-

ne è stato affrontato. Abbiamo poi la collina, piccola e media, cioè quelle zone che il Gruppo di lavoro e la prima Commissione di rinascita hanno definito di trasformazione asciutta. Qui dalle colture cerealicole si dovrà passare alle colture arboree (vigna, ulivo, mandorlo, eccetera)... (*interruzioni*). A meno che non si vogliano coltivare i papaveri, come dice il collega, oppure gli ananas.

Abbiamo poi l'alta collina e la montagna, dove oggi si esercita la pastorizia. E così ho indicato, sia pure schematicamente, la situazione dell'agricoltura sarda.

Ora è da vedere quali siano le possibilità obiettive di sviluppo. Di esse bisogna tener conto per non consumare alcun imbroglio ai danni della popolazione così come avviene quando si pretende di legare il Ghilarzese all'Oristanese. Si potrà poi dire che per la zona di Oristano sono stati stanziati due miliardi di lire. Quei due miliardi, però, verranno utilizzati per le opere di irrigazione e per le industrie, e il Ghilarzese avrà ben poco.

Voi, colleghi della maggioranza, regolarmente impostate i problemi a questo modo, coscienti di rovinare intere popolazioni della Sardegna, perchè non avete il coraggio di dire che in talune zone non ritenete vi siano possibilità di sviluppo. Questo coraggio vi manca e preferite consumare gravi imbrogli ai danni dei Sardi.

Abbiamo il turismo, questa nuova industria sorta di recente in Sardegna. E poichè il turismo isolano non può che indirizzarsi verso il mare e verso le coste, individuare le zone di sviluppo di questa industria non dovrebbe essere difficile. Tanto più che mentre la Giunta dormiva, è giunto in Sardegna chi ha saputo individuare le zone turistiche.

Non si può sfuggire alla realtà usando definizioni e concetti astrusi e difficili che la gente non capisce. Dovete dire chiaramente ai Sardi qual è la situazione, quali sono le effettive possibilità di sviluppo dell'Isola, quale sarà tra breve la sorte di certe attività tradizionali, come la pastorizia. E' inutile fare della demagogia con parole difficili; è inutile parlare di zone marginali, di accelerazioni, di sviluppo, e

di tante altre astruserie utili soltanto per imbrogliare i semplici. E le subzone, le subrealtà di cui parlava ieri il collega Soddu...

SODDU (D.C.). Non si tratta di un imbroglio.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Come se io dicessi: «Sei un uomo, però hai una subrealtà femminile». Che cosa sono le subrealtà? Sono le realtà che voi dovete avere il coraggio di individuare, in modo da vedere, zona per zona, se c'è una obiettiva possibilità di sviluppo e se invece non c'è, come dicevo prima. Dovete avere il coraggio di dire: «Cari cittadini del Ghilarzese, del Nuorese, della Barbagia, le condizioni delle vostre zone sono tali da non offrire alcuna possibilità di sviluppo; prima o poi dovrete lasciare i vostri paesi e anzichè andare individualmente chi nel Belgio, chi in Germania, tutti assieme dovrete trasferirvi in altre zone».

SODDU (D.C.). Bisogna istituire parchi nazionali, sul tipo delle riserve per gli Indiani d'America.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Non si può imbrogliare il prossimo con i «polmoni di sviluppo»! Quando voi ai pastori del Goceano dite che possono disporre dei polmoni di Chilivani, li imbrogliate! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli consiglieri, si evitino le interruzioni.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Voi imbrogliate ancora i pastori del Goceano, mentre dovrete avere il coraggio di valutare attentamente se la pastorizia e l'agricoltura di quella regione possano veramente subire un processo di sviluppo o se si ponga effettivamente il problema del trasferimento delle popolazioni nella pianura di Chilivani, nei centri operai dislocati attorno alle industrie che dovrebbero sorgere, secondo quanto voi dite. Si parla un po' troppo dell'«atterraggio» delle industrie, onorevole Soddu! Sembrerebbe che un gran numero di industrie alloggiate in missili

intercontinentali debbano atterrare a Chilivani! Chiacchiere! Chiacchiere per imbrogliare la gente!

Colleghi della maggioranza, dovete dare una effettiva alternativa economica alle nostre popolazioni, non potete lasciarle nella attesa che i «polmoni» le possano assorbire. Dovete dare una alternativa seria, concreta a queste popolazioni, anche se ciò potrà nuocervi sotto il profilo immediato, elettoralistico. Ma voi vivete soltanto per il potere! Se così non fosse, in quindici anni avreste fatto qualcosa di serio in Sardegna, anzichè sperperare centinaia di miliardi!

Ma, a parte queste brevissime considerazioni di carattere economico-sociale, si pone oggi una importante questione politica. Lei, onorevole Assessore alla rinascita — perdoni la franchezza — il rospo dei Comitati zonali di sviluppo non l'ha ancora ingoiato! Si capisce, dunque, perchè la zona di Cagliari si faccia con 51 Comuni. Il Comitato zonale di Cagliari, composto di 100 persone, diventa un parlamento, un organismo che non potrà funzionare. Ma è questo che voi volete: ingannare le popolazioni circa la loro partecipazione di base alla programmazione e all'attuazione del Piano. Voi non volete, in realtà, dei Comitati zonali di gente viva, che possa contribuire alla programmazione democratica dal basso; voi volete la programmazione burocratica e autoritaria, di cui si è fatto protagonista e pioniere il nostro non amato Assessore alla rinascita.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non sono amato? Grazie della franchezza!

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei non è amato, e l'impressione che noi e molti altri proviamo è che lei voglia diventare il piccolo Führer. Questa è l'impressione che ho riportato in Commissione quando ho visto dei colleghi, che pure non la pensavano come lei, chinare la testa e accettare il suo *ultimatum*, per cui nulla si doveva mutare nella delimitazione delle zone. Lei vuol diventare il piccolo Hitler della rinascita! Ma lei non ha le *fi-sique du rôle* per fare il piccolo dittatore! Deve incominciare ad autolimitarsi!

IV LEGISLATURA

CIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1962

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questa battuta non è degna del suo *humour*.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. No, onorevole Deriu, è finito il tempo delle battute spiritose. Lei non ha manco le *fisique du rôle* per fare il dittatore della rinascita! Al Consiglio regionale si deve rispetto, alle Commissioni del Consiglio si deve rispetto! Lei deve rispetto... (*vivaci interruzioni al centro*).

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' l'intelletto che le manca, onorevole Zucca!

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lei deve rispetto al Consiglio! Non deve chiamare il presidente della prima Commissione ed umiliarlo, così come lei ha fatto, dinanzi ai commissari! (*Interruzioni. Vivace scambio di battute tra il centro e le sinistre*).

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, non sono disposto ad accettare insulti; io non ho mai insultato nessuno... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di evitare le interruzioni e di consentire che l'oratore sviluppi il suo intervento, libero poi ciascuno di rispondere nei modi che riterrà più opportuni.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. La dimostrazione concreta del rifiuto al dibattito, la dimostrazione concreta che non si vuole la democrazia operante, ma soltanto come orpello delle decisioni autoritarie, sta nel fatto che vi siete rifiutati di discutere le nostre proposte. Il collega Piero Soggiu ha annunciato ieri che altri del suo Gruppo si sarebbero incaricati di dimostrare come le nostre proposte fossero talmente «oscene» da non meritare neppure di essere discusse. Le nostre proposte valevano come parziale correzione degli errori madornali e marchiani della Giunta. Chi ha elaborato la delimitazione delle zone dimostra di non conoscere neppure dove stanno i Comuni della Sardegna. Quando io vedo il Co-

mune di Meana Sardo proiettato fuori del Mandrolisai ed aggregato ad Ales, ad un paese che sta a 100 chilometri di distanza, non posso non trarre la conclusione che chi ha elaborato la delimitazione delle zone non conosce la Sardegna.

Non si sa dove sono posti i Comuni, non si conoscono le loro esigenze, non si conosce la realtà sarda e ci si rifugia nella comoda formula della subrealtà.

Onorevole Soddu, lei crede che io non conosca la Sardegna; ma io sono tra i pochi consiglieri regionali che conoscono tutti i paesi della Sardegna, ed in ognuno di essi ho tenuto delle riunioni politiche. Conosco anche la quarta zona, che in effetti sarebbe stato meglio dividere in due zone, separando l'Ozierese ed il Goceano da Thiesi e dal Meilogu.

Della zona settima un po' abbiamo già parlato. Essa comprende l'Oristanese, a struttura prevalentemente industriale, turistica ed agricola irrigua, ed il Ghilarzese a struttura prevalente agro-pastorale, più pastorale che agro-pastorale: due economie completamente diverse. La zona ottava, Marmilla, Trexenta, Sarcidano, è la più omogenea; è la tipica zona di collina a trasformazione asciutta. Unica osservazione da fare è che si tratta di una zona troppo estesa, con decine e decine di Comuni. Se ne potevano fare benissimo due, rendendo più operanti i Comitati di zona e quindi la partecipazione delle popolazioni, degli Enti locali, alla rinascita.

Che cosa vieta di creare qualche Comitato di zona in più? Quale pericolo per le istituzioni democratiche ed autonomistiche si può scorgere con un aumento del numero dei Comitati di zona? La ragione vera del divieto di modificare le decisioni della Giunta sta nel fatto che non si vogliono ascoltare la popolazione, le loro rappresentanze sindacali, amministrative eccetera. Per la zona dodici protestano tutti, protesta il Consiglio provinciale, protestano i Consigli comunali, protesta il buon senso. Non si può fare una zona che da Cagliari giunge fino a San Nicolò Arcidano. Ma perchè, colleghi della maggioranza, dovete imporre alle popolazioni, che già hanno individuato i loro

problemi, perchè ne discutono da dieci anni, decisioni che esse non condividono? A questo modo, insultate la democrazia di casa nostra! Credete che la Sardegna sia popolata da cretini, da persone che non capiscono niente? La delimitazione della zona dodici — lo hanno detto tutti — è una stortura sotto ogni profilo, territoriale, economico, di sviluppo. Ma per correggere gli errori commessi nella individuazione della zona dodici occorrerebbe ben poco! C'è una zona a prevalente struttura industriale e turistica, ed è la zona di Cagliari e dell'immediato retroterra; c'è poi la zona irrigua del Flumendosa, dove esiste già un comprensorio irriguo. Perchè non tener conto che tutti i centri di questo comprensorio hanno gli stessi problemi dell'accorpamento, della irrigazione, delle industrie per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura? Perchè non deve costituirsi una zona omogenea comprendente questi Comuni?

C'è l'*ultimatum* della Giunta: non si può modificare alcunchè. Così Guspini fa parte della zona di Cagliari ed Arbus, a tre chilometri da Guspini, fa parte della zona di Iglesias. Dividere persino qualche miniera della Montevecchio: una parte andrà alla zona omogenea di Iglesias, l'altra, con Guspini, alla zona di Cagliari. Sono storture, queste, che balzano agli occhi di un bambino delle elementari che abbia visto la cartina geografica della Sardegna.

La zona dodici si potrebbe suddividere in tre zone distinte: Cagliari, comprensorio del Flumendosa e Guspinese. Anche la zona del Sulcis, che pure è in un certo senso omogenea, è troppo vasta, e pertanto sarebbe opportuno dividerla in due: Carbonia col comprensorio irriguo di Monte Pranu ed Iglesias col comprensorio irriguo del Cixerri. Sarebbero due zone perfettamente omogenee, ad economia mista, agricola e industriale.

Sono proposte senza senso, queste? Si dirà che per noi socialisti ogni occasione è buona pur di attaccare questa Giunta. Ma il nostro atteggiamento ha una ragione, per così dire, umanitaria. Il collega Ghilardi (non so se sia in aula) è cacciatore come me, e sa che quando un coniglio viene impallinato — mi si scusi il paragone con questo animale, che non

brilla certo per coraggio — senso umanitario vuole che si dia ad esso, subito, un'altra schioppettata per stenderlo definitivamente: il colpo di grazia. Questa Giunta è impallinata; l'abbiamo impallinata noi dell'opposizione, l'ha impallinata la sua maggioranza, ha già preso diversi colpi sulla schiena: per ragioni di umanità, bisogna stenderla definitivamente.

Questo è il primo motivo che ci porta a dire le cose che andiamo dicendo. Il secondo motivo è che non c'è tempo da perdere, come giustamente diceva poco fa il collega Pernis, e che questa Giunta, con i suoi velleitarismi, per voler fare assolutamente da sola, fa perdere tempo al Consiglio e alla Sardegna. Se anzichè ricorrere a tanti stratagemmi, fin da settembre aveste affidato la questione al Consiglio, a quest'ora le zone omogenee sarebbero state già fatte, i Comitati zonali già eletti e saremmo ora, per la rinascita, in una fase più avanzata. A provocare i ritardi, dunque, non è il Consiglio, ma il velleitarismo della Giunta regionale, che pretende di voler affrontare da sola problemi che non sono di sua stretta esclusiva competenza.

Non accettiamo, pertanto, nessun rinvio. Gli errori sono da correggere oggi; se poi nel futuro individueremo altri errori, li correggeremo ancora. Ormai siamo arrivati quasi a pensare che si ponga per la Giunta una questione di falso prestigio. Non si può spiegare diversamente il tentativo in atto di non sottoporre al voto del Consiglio le singole zone. Questo tentativo è in atto ed è bene che il Consiglio ne sia informato. Si vuole impedire l'approvazione di emendamenti a modifica dei limiti di questa o di quella zona. Noi ci batteremo perchè con un altro artificio non si voglia ratificare il sopruso tentato settimane fa dalla Giunta regionale. L'ordine del giorno approvato dal Consiglio invitava la Giunta a proporre al Consiglio la individuazione e la determinazione delle zone omogenee. Su ciascuna zona noi chiediamo di poter dire il nostro parere, di proporre eventualmente le nostre modifiche. Non è oggi in giuoco la vita di questa Giunta, purtroppo; è in giuoco la serietà di questo Consiglio, il quale, avocando a sè la determinazio-

ne delle zone omogenee, non soltanto ha difeso una sua precisa prerogativa, ma ha ascoltato anche le proteste che provengono dalle diverse zone dell'Isola: proteste di Amministrazioni comunali e di altri enti che non condividono la individuazione delle zone fatta dalla Giunta.

Vorrei invitare i colleghi della maggioranza a riflettere se convenga ad alcuno che in materie così delicate, come questa dell'attuazione del Piano di rinascita, di cui la determinazione delle zone omogenee è parte notevole anche se non fondamentale, si prendano decisioni affrettate. Invito la Giunta a rientrare un po' in se stessa. Il prestigio non c'entra. Occorre dare alla Sardegna, al popolo sardo, che è in preda tuttora alla sfiducia, come dimostrano gli emigranti che continuano a varcare il mare, la prova, la prima dimostrazione che il Consiglio regionale intende rispettare la volontà delle popolazioni, intende iniziare a lavorare seriamente per la rinascita. Se si facesse qua-

drato attorno alle proposte della Giunta, non si darebbe prova di serietà e si dimostrerebbe al popolo sardo che non si vuole tener conto delle opinioni espresse dal basso.

Questo è l'invito che io rivolgo, non nell'interesse di questa o di quella parte politica, ma nell'interesse del Consiglio regionale, della stessa Giunta e soprattutto della rinascita del nostro popolo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962

CV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDI' 22 NOVEMBRE 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio regionale per l'anno 1962». (65) (Discussione e approvazione):

PIRASTU	2109
PAZZAGLIA	2112
BERNARD	2113
SANNA	2114
STARA, relatore	2115
COSTA, Assessore alle finanze	2116
DEL RIO, Assessore a lavori pubblici	2118
(Votazione segreta)	2121
(Risultato della votazione)	2121

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio regionale per l'anno 1962». (65)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio regionale per l'anno 1962»; relatore l'onorevole Stara.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale sarà indubbiamente unanime nell'esprimere la propria soddisfazione per la maggiore entrata di un miliardo e duecento milioni verificatasi durante l'esercizio finanziario 1962. Non possiamo tuttavia tacere alcuni rilievi, alcune osservazioni al disegno di legge, e non possiamo non porre alcune domande alla Giunta. Innanzitutto, si può osservare che sarebbe stato preferibile che i calcoli fossero fatti con maggiore aderenza alla realtà e che si fosse così evitato un errore di notevole rilievo. Se il calcolo delle somme da incassare fosse stato più esatto, oggi non ci troveremmo, alla fine dell'esercizio finanziario, a discutere sulla utilizzazione di questa somma, che rappresenta percentualmente una parte notevole dell'intero bilancio. Se si fosse evitato questo errore di calcolo, noi avremmo potuto esaminare la destinazione di questa somma nel quadro più generale del bilancio, nel quadro complessivo delle varie esigenze della Sardegna e secondo un criterio di scelta più completo ed organico. Ci troviamo invece impegnati a discutere su questa variazione del bilancio in un momento in cui il Consiglio regionale dovrebbe dedicare i suoi lavori all'esame del bilancio 1963.

A questo proposito dobbiamo chiedere alla Giunta regionale di esternare i suoi propositi sul prossimo esercizio. Che cosa intende fare la Giunta? Evidentemente essa intende presentare

una richiesta di esercizio provvisorio, non essendo ancora pervenuto il disegno di legge sul bilancio. E' necessario che la Giunta dica quali sono i suoi intendimenti, in modo che il Consiglio, nel corso della discussione, possa tenerne conto. Dobbiamo anche chiederci: se è vero che è stata accertata una maggiore entrata di un miliardo e 200 milioni in alcuni capitoli, le altre entrate previste sono state reperite totalmente? Non si è verificata nessuna diminuzione nelle altre entrate? Se è stato commesso un errore, forse giustificabile, non potrebbe darsi che si siano verificate entrate in meno? Questa domanda, che pongo alla Giunta, mi sembra logica; nel caso di risposta affermativa, infatti, la destinazione della somma dovrebbe essere modificata.

Desidero anche rilevare, come dato positivo, almeno dal punto di vista del nostro Gruppo, che questa nuova somma, accertata in un miliardo e 200 milioni, non è stata polverizzata in una miriade di interventi, ma è stata destinata ad un solo capitolo, quello cioè che riguarda la costruzione e la sistemazione delle strade di interesse regionale e di competenza degli Enti locali.

Ciò mi sembra positivo, e noi comunisti, sin dal primo bilancio regionale, nella nostra relazione di minoranza, criticammo la Giunta per la politica di investimenti finanziari iniziata allora e poi proseguiti in tutti gli esercizi finanziari successivi con leggere modifiche: una politica di dispersione dei mezzi finanziari della Regione, di polverizzazione degli interventi in una miriade di piccoli investimenti. In questo modo, le modeste somme del bilancio regionale non hanno potuto incidere effettivamente in nessun settore e non hanno potuto contribuire alla risoluzione di nessuno dei più gravi problemi della Sardegna. Le nostre proposte non sono state accolte, fino ad oggi; si è proseguita la vecchia politica, col risultato di ottenere probabilmente qualche vantaggio elettorale o clientelare, ma nessun beneficio per gli interessi della Sardegna.

Le attuali proposte non mutano — nè potrebbero mutare, d'altronde, dato il loro carattere sostanzialmente limitato — la struttura

del bilancio, i suoi indirizzi generali, i suoi orientamenti di fondo, che rimangono sostanzialmente quelli che il nostro Gruppo ha respinto a suo tempo. Il disegno di legge propone un investimento in un determinato settore, e certo noi non ignoriamo la importanza e l'urgenza del problema delle strade, che riteniamo anzi di essenziale importanza per lo sviluppo economico della Sardegna. Non siamo quindi contrari a un investimento in questa direzione, anche se dobbiamo notare che l'intervento non potrà, anche per ragioni obiettive, essere adottato immediatamente. Come si sa, durante l'inverno l'attività edilizia subisce una stasi: credo perciò che sarebbe difficile iniziare i lavori per le strade prima di marzo.

Non riesco quindi a vedere l'urgenza di questo provvedimento e attendo in proposito i chiarimenti dell'onorevole Assessore. Evidentemente, uno degli scopi che si deve proporre la legge è quello di intervenire immediatamente, per dare lavoro ai disoccupati e per realizzare opere necessarie. Non credo però che in questa stagione sia possibile costruire molte strade.

Detto ciò, sorgono altri problemi, che richiedono una chiara risposta da parte della Giunta. Il primo è quello che si riferisce alla legge 14 luglio 1957, numero 604, alla quale ha accennato anche la relazione della Commissione finanze. Come è noto, la legge autorizzava la spesa di 10 miliardi complessivi per le strade sarde, attribuendo alla Regione Sarda, con atto unilaterale, la spesa di 3 miliardi, cioè del 30 per cento. Questa legge, che venne presentata — col fine ambizioso, direi quasi ridicolo — come un primo stralcio del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, ha avuto una lunga storia, della quale può darsi che io abbia perduto, come tutti gli altri colleghi, qualche fase. Ricordo che questa stessa Giunta, in occasione del bilancio del 1960, affermò di aver raggiunto un accordo con il Governo per cui i tre miliardi non sarebbero stati più pagati dalla Regione Sarda. Non vorrei, per l'esperienza che abbiamo di troppe assicurazioni che non si sono poi tradotte in realtà, che questo miliardo e 200 milioni dovesse servire come primo versamento della somma prevista dalla leg-

ge numero 604. Anche su questo punto è necessario che la Giunta fornisca un chiarimento completo ed esplicito.

Sarebbe stato opportuno che la Giunta regionale, nella sua relazione, avesse illustrato, almeno nelle grandi linee, il programma che intende realizzare e i criteri che presiederanno la esecuzione di tale programma. Un altro problema, come è stato rilevato anche nella relazione della Commissione, è quello di sapere se con questa maggiore entrata si intendano completare le strade già iniziate. Come è noto, in Sardegna, alla vigilia di tutte le elezioni, si verifica una moltiplicazione di inaugurazioni di opere pubbliche: e tutti i bilanci regionali si propongono sempre lo scopo, mai raggiunto, di completare le opere inaugurate. Con preoccupazione, rilevo che, dato che negli anni 1963-'64-'65 ci saranno elezioni, non sarà certo possibile completare le opere inaugurate in questi tre anni elettorali. Noi vorremmo perciò sapere se la Giunta intende, con la somma di un miliardo e 200 milioni, completare le opere già iniziate, o se intende realizzarne di nuove e secondo quali criteri. Si tratta di uno stanziamento che non chiamerò rilevante, ma, unito ai 700 milioni stanziati in precedenza, raggiunge la somma di un miliardo e 900 milioni. Attendiamo chiarimenti da parte della Giunta e ci auguriamo che questo piano, sia pure modesto, venga attuato secondo criteri suggeriti dall'urgenza e dall'interesse pubblico, senza discriminazioni politiche e al di fuori di obiettivi di carattere puramente elettorale.

Prima di concludere, vorrei segnalare alla Giunta regionale la necessità di un suo intervento politico presso il Governo perchè si renda maggiormente conto della necessità della Sardegna nella distribuzione dei 200 miliardi destinati al miglioramento delle strade statali, dei quali appena 12 miliardi e 776 milioni sono previsti per la nostra Isola. Noi sappiamo che la Sardegna ha una rete stradale inferiore persino a quella della Basilicata, percentualmente come densità riferita a 1000 chilometri quadrati di superficie. Non è giusto quindi che in un piano straordinario di 200 miliardi alla Sardegna si diano soltanto 12 miliardi! In questo

modo, il Piano di rinascita sarà un altro inganno e fra dieci anni (se continuiamo con questo sistema) finiremo per giungere alle stesse conclusioni alle quali giungiamo oggi esaminando il ritmo di sviluppo della Sardegna dal 1950 al 1960, ritmo che è stato inferiore a quello di tutte le regioni del Mezzogiorno. Continuando su questa strada, i 400 miliardi del Piano non serviranno esattamente a niente, perchè saranno sostitutivi degli interventi statali.

Nessuno di noi sottovaluta l'importanza delle autostrade, delle strade di grande comunicazione e di tutto il resto; l'Italia è al primo posto in questo campo, come è al primo posto per la bellezza delle stazioni ferroviarie e dei palazzi delle poste, in tutta Europa. La rete stradale minore, soprattutto in certe regioni, è però del tutto insufficiente, inadeguata e tale da costituire un ostacolo allo sviluppo economico. Per questo noi chiediamo che la Giunta regionale, esprimendo la volontà di tutto il Consiglio, si batta affinché la ripartizione dei 200 miliardi tenga conto della situazione della Sardegna, della sua inferiorità rispetto a tutte le altre regioni italiane, ed eserciti una forte azione in questo senso.

I chiarimenti che chiedo alla Giunta regionale, le riserve e le perplessità che esprimo non intendono in alcun modo ignorare o sottovalutare l'importanza del settore nel quale si vuole intervenire. Si potrebbero indicare altri settori di possibili interventi e io potrei indicare, per esempio, il settore della istruzione professionale; ma mi rendo conto che la Giunta probabilmente pensa di intervenire nel settore dell'istruzione professionale con altri fondi, con altri mezzi. E' evidente che si potrebbero individuare altri settori di intervento urgente, ma indubbiamente anche il problema delle strade richiede di essere risolto con una certa sollecitudine. Il Gruppo comunista attende comunque i chiarimenti e le precisazioni che ha chiesto sul disegno di legge alla Giunta. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, dato il suo contenuto limitato, non modifica sostanzialmente la politica della Giunta in materia finanziaria, e deve essere esaminato soltanto negli aspetti particolari che esso evidenzia. Ciò significa che non può, per parte nostra, esservi modificazione alcuna dei giudizi che sulla politica finanziaria della Giunta esponemmo a suo tempo, e una eventuale approvazione del disegno di legge non comporterà una diversa valutazione della Giunta regionale stessa. Si può perciò rispondere al quesito se di fronte alle maggiori entrate la Giunta regionale avrebbe dovuto o no proporre modifiche al bilancio di previsione, in senso affermativo. La risposta tiene particolarmente conto della attuale esigenza di investimenti pubblici, che giustificano a mio avviso anche le osservazioni che la Giunta fa circa l'errore di una chiusura del bilancio in avanzo. Non attuare una modifica di bilancio comporterebbe, in realtà, la non utilizzazione di tutti i mezzi disponibili, a fronte di esigenze economiche e sociali di notevole urgenza. Sotto questo profilo, l'iniziativa della Giunta regionale mi pare debba essere giudicata positiva.

Afferma la Giunta di avere elementi certi sulla effettiva esistenza di queste maggiori previsioni; secondo i dati riferiti nel disegno di legge e nella relazione, pare che queste maggiori entrate, delle quali noi siamo lieti, sussistano effettivamente. Per quanto riguarda la spesa, osservo che la Giunta regionale, dato il carattere limitato della modifica del bilancio, avrebbe dovuto presentare un programma. Fui io a sollevare, in Commissione, le questioni relative alla direzione della utilizzazione di queste nuove entrate. Come il Consiglio ben ricorda, il capitolo 147 della spesa del 1962 prevede la costruzione e la sistemazione di strade di interesse regionale o di competenza degli Enti locali, ma fa riferimento a due provvedimenti legislativi, uno regionale, la legge 13 giugno 1958, numero 4, e uno nazionale, la legge 14 luglio 1957, numero 604, la quale ultima prevede il piano particolare per la viabilità locale, che doveva essere realizzato per il 70 per cento a carico dello Stato e per il 30 per cento a ca-

rico della Regione. Fui io a chiedere in Commissione di conoscere se la spesa di un miliardo e 200 milioni era destinata alla costruzione di nuove strade, o invece, in tutto o in parte, alla copertura di quel 30 per cento a carico della Regione. Dal giorno in cui abbiamo esaminato in Commissione la proposta di legge ad oggi, sono giunte notizie che rassicurano il Consiglio, nel senso che l'indirizzo della Giunta regionale è quello di utilizzare completamente questi fondi per la sistemazione di strade non previste nel piano particolare. Se le ragioni di perplessità che io stesso ebbi allora ad affacciare in Commissione sono state fugate dalle notizie ottenute successivamente, resta tuttora insoddisfatta l'esigenza di conoscere il preciso programma che l'Assessore ai lavori pubblici, di fronte alla possibilità di utilizzare maggiori fondi, dovrebbe aver studiato; tale necessità deriva appunto da questo carattere particolare della legge. Non si può pretendere certo di conoscere i programmi relativi a tutto il bilancio preventivo, ma mi pare giustificata invece la richiesta di conoscere il programma relativo ad una particolare variazione del bilancio.

Dobbiamo esprimere anche un giudizio positivo per il fatto che la Giunta ha pensato di utilizzare il miliardo e 200 milioni in una sola direzione, senza operare ulteriori dispersioni dei mezzi finanziari, e per il fatto che, di fronte alla esigenza di alleviare la disoccupazione, sia stata scelta la sistemazione delle strade, in quanto tale settore di lavori pubblici è quello che consente impiego diretto e immediato di mano d'opera in prevalenza non qualificata.

Penso che si possa, riassumendo, esprimere in linea di massima un giudizio positivo sulla variazione di bilancio e sulla scelta della spesa da porre in atto attraverso di essa, pur facendo presente, come ho avuto occasione di rilevare in Commissione (vedo che ciò ha formato oggetto di un intervento di altro collega), che io non sono convinto che questa spesa si possa realizzare adesso, immediatamente, perchè le difficoltà di carattere meteorologico impediscono l'inizio dei lavori stradali.

Voglio concludere anche io con una raccomandazione simile a quella fatta precedente-

mente circa gli investimenti statali in Sardegna, fermandomi su un aspetto particolare: la sistemazione in corso della strada Cagliari - Portotorres. Possiamo, senza voler fare della polemica o dell'ironia, dire che, se i lavori procederanno ancora col ritmo attuale (per venti chilometri ci sono voluti quasi due anni), per completare i 250 chilometri ne saranno purtroppo necessari venticinque.

E' una strada ormai superaffollata, onorevole Assessore ai lavori pubblici, e si può constatare che in quei piccoli tratti già sistemati e solo in quelli il traffico può svolgersi in modo adeguato. Esiste dunque l'esigenza determinata dalle necessità del traffico e, con essa, la necessità di potenziare i lavori pubblici in Sardegna in questo particolare momento di attesa di investimenti del Piano di rinascita, esigenza e necessità che autorizzano a pretendere, da parte dello Stato e in particolare dell'Azienda nazionale strade, che i lavori di sistemazione della Carlo Felice vengano realizzati con un diverso metodo, con un diverso e maggiore ritmo. So bene che è stata approvata recentemente la sistemazione del tratto Monastir - Villasanta, così come è stata approvata la sistemazione di un qualche tratto fra Portotorres e Sassari, ma quando inizieranno questi lavori? Inizieranno fra qualche mese, a essere ottimisti. Praticamente, per realizzare questi lavori potrà essere impiegato un tempo notevolmente superiore ai due anni necessari per la Cagliari - Monastir, tenuto conto del maggior numero di chilometri e del percorso di diverso tipo. Se si continuerà a lavorare con la stessa lentezza, quando la strada sarà completata, forse si potrà considerare già in parte superata e vi sarà la necessità di costruire nuove strade che congiungano il Nord con il Sud della Sardegna. Prego, quindi, l'Assessore di voler assumere una iniziativa veramente decisiva affinché questi lavori vengano compiuti con maggior celerità. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bernard. Ne ha facoltà.

BERNARD (D.C.). Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, l'accoglienza benevola che, almeno sino a questo momento, è stata data al disegno di legge trova pienamente consenzienti i componenti del Gruppo democristiano e tutti coloro che non rimangono indifferenti quando si registrano nuove possibilità di intervento per la Regione. Questa nostra soddisfazione non può essere offuscata dalle accuse, sia pure benevole, alla Giunta regionale, da parte dell'opposizione, circa presunti errori che essa avrebbe commesso. Io avrei parlato di errori solo se il disegno di legge avesse avuto un indirizzo diametralmente opposto, cioè se accertate minori entrate ci avesse costretto a ridurre le spese.

Penso che si debba invece dare atto alla Giunta, e il disegno di legge lo prova, della serietà e della oculatezza con la quale essa ha fatto le previsioni. Si è tante volte mossa l'accusa che, per poter intervenire in un settore o in un altro, per dare la sensazione di agire, si provvedeva spesso a inflazionare, sia pure entro limiti modesti, i capitoli delle entrate: ebbene, la risposta migliore a queste accuse è data dall'attuale disegno di legge, il quale porta una variazione in aumento della cifra rispettabile di un miliardo e 200 milioni, che rappresenta una percentuale abbastanza elevata delle entrate totali del nostro bilancio. Ritengo perciò che la Giunta debba essere elogiata per la sua oculatezza e prudenza.

Si è detto da tutte le parti politiche che si accetta l'indirizzo proposto dalla Giunta, di concentrare in unico settore le somme resesi disponibili, anziché polverizzarle in diversi settori. Nella relazione della seconda Commissione è riportato il parere espresso da taluno di accantonare queste somme per riportarle nel bilancio che verrà prossimamente discusso dal Consiglio. Non penso che questo parere possa essere accolto perché, se noi accettassimo di iscrivere in entrata queste cifre senza una giustificazione in uscita, in modo da pareggiare il bilancio, alla fine dell'esercizio le maggiori entrate dovrebbero andare ad ammortizzare o a diminuire i disavanzi verificatisi negli esercizi precedenti, che mi pare abbiano raggiunto una consistenza notevole.

A mio avviso, giustamente ci si è orientati

verso l'investimento in un unico settore; a causa della stagione poco adatta e della brevità del tempo a disposizione, non sarà possibile completare le opere in programma, ma si potrà assumere un impegno preciso per l'investimento delle nuove entrate. La realizzazione delle opere potrà essere anche protratta nell'esercizio prossimo, ma ciò che interessa è che le somme disponibili non vadano a coprire una parte dei disavanzi degli esercizi precedenti.

Debbo aggiungere qualche osservazione sulla scelta operata dalla Giunta. Tutti sappiamo che i settori che attendono interventi pubblici sono molti, nessuno può negarlo, ma il settore delle strade mi pare trovi l'unanimità dei consensi. Da notizie in mio possesso risulta che la cifra impiegata per l'apertura di nuove strade sarà modesta, giacchè la gran parte della somma sarà spesa per la riattivazione e la sistemazione di strade già esistenti.

Tenendo conto di questi orientamenti, ritengo che il disegno di legge non possa destare alcuna perplessità. Il Consiglio, dando un favorevole voto unanime, esprimerebbe la sua viva approvazione per le nuove possibilità ottenute dall'Amministrazione regionale, che non sono limitate a un esercizio, ma avranno naturalmente un seguito negli esercizi futuri. Ritengo così che ogni parte politica possa tranquillamente esprimere, con un voto favorevole, la sua soddisfazione per le maggiori prospettive che si aprono alla Regione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perchè non intendo ripetere gli argomenti dei colleghi che mi hanno preceduto. Concordo sul fatto che le variazioni di bilancio presentate scaturiscono dall'esigenza tecnica di far sì che le somme reperate in eccesso trovino un inquadramento nella spesa del bilancio 1962. Ritengo che non ci sia nulla da eccepire neppure circa la direzione scelta per impiegare questa maggiore entrata.

Le nostre perplessità su questo disegno di legge riguardano perciò una questione di prin-

cipio, che noi abbiamo sempre sollevato in circostanze analoghe in Consiglio: le previsioni di bilancio sono ogni anno errate, nel senso che, nel fare le previsioni di entrata, la Giunta non dimostra di avere una sufficiente conoscenza dei movimenti finanziari e delle possibilità di entrata che si sviluppano in Sardegna. E' evidente che non sarebbe possibile una previsione al centesimo; però, sul piano politico, a nostro avviso, questi errori notevoli delle previsioni impediscono al Consiglio, e per esso alla Commissione integrata di bilancio, una seria verifica delle disponibilità, onde graduare la priorità e le direzioni di intervento. Si tratta quindi di una riserva di principio.

Comunque, è proprio questa riserva che mi costringe a porre formalmente alla Giunta una domanda, che credo sia stata posta anche da altri colleghi: la Giunta intende presentare il bilancio per il 1963 nei termini previsti, e cioè intende consentire che il Consiglio approvi il disegno di legge relativo entro dicembre? Oppure sono vere le voci circa la volontà della Giunta di presentare un disegno di legge per l'esercizio provvisorio? Dico subito che una richiesta in tal senso sarebbe estremamente grave, proprio nel momento in cui si parla di Piano di rinascita, in cui si pone l'esigenza del coordinamento di tutti gli interventi, regionali e statali e in genere pubblici. Dimostremmo di non esser capaci, in questo particolare momento, di rispettare quella esigenza per ciò che concerne le somme da spendere nella Isola.

Non c'è dubbio che tutti ci attendiamo che il bilancio 1963 abbia una diversa impostazione di quelli passati. E vorremmo che la voce di un rinvio del bilancio venisse formalmente smentita. Sarebbe per noi estremamente grave che il bilancio non fosse discusso entro i termini stabiliti dalla legge e dalla consuetudine. Corre voce che la Giunta abbia già approntato lo schema generale di sviluppo; e come potremmo noi seriamente discutere questo schema se la Giunta stessa aprisse la prima falla e non fosse in grado di precisare che cosa intende fare e come intende armonizzare il suo sforzo finanziario, almeno per la parte straordinaria,

tà. Ciò per molte ragioni. Questo settore rappresenta ancora nonostante il processo di meccanizzazione verificatosi e sempre più accentuatosi negli ultimi anni, quello che sempre consente il maggiore impiego di mano d'opera, e soprattutto, come è stato già rilevato, di mano d'opera non qualificata. Un impiego di fondi nel settore della viabilità consegue allo stesso tempo evidenti effetti di natura economica, che possono avere una sia pure limitata incidenza nel quadro del processo di sviluppo in atto nella nostra Isola. Bisogna inoltre tener conto della possibilità di immediata utilizzazione delle somme a disposizione, dato anche il grande numero di progetti, sia della Regione che di altri enti pubblici, già pronti ad essere realizzati.

Diverse osservazioni e domande sono state formulate, in sede di Commissione e di Consiglio, e ad esse è necessario che io dia una risposta. La Commissione ha rilevato che nel disegno di legge — ciò è stato poi ribadito dallo onorevole Pirastu e dal relatore onorevole Stara — non è precisato se il programma da finanziare interesserà la costruzione di nuove strade o il completamento di quelle iniziate o la riparazione di strade esistenti, oppure ancora la integrazione degli stanziamenti della legge numero 604 del 1957, che poneva, come è noto, a carico della Regione il 30 per cento della spesa totale. Dirò subito che il programma predisposto deve essere ancora presentato all'esame della Giunta e che perciò non l'ho presentato, ovviamente, al Consiglio regionale, per un evidente rispetto delle competenze statutarie ed istituzionali. Il disegno di legge prevede interventi in tutte queste direzioni: verrà costruita qualche strada nuova di particolare urgenza e non di grande entità; saranno effettuati i completamenti di diverse strade già iniziate e non ancora terminate, e si darà corso alla sistemazione di strade comunali e provinciali in condizioni particolarmente disagiate. La Giunta ha ritenuto giustamente, anche in ossequio agli impegni programmatici a suo tempo assunti e ricordati dall'onorevole Pirastu, di non destinare le somme previste dal presente disegno di legge alla integrazione degli stanziamenti della legge riguardante la esecuzione del cosiddetto stralcio

del programma viabile del Piano di rinascita, che fu, come è noto, approvato nel 1957, proprio per non contraddire al principio ispiratore della legge sul Piano, da noi sempre fermamente sostenuto, e che appunto impone che il Piano debba interamente essere attuato a carico del bilancio dello Stato. Pertanto, la Giunta è del parere che il completamento dello stralcio ricordato debba trovare la sua attuazione negli stanziamenti della legge sul Piano di rinascita così come deve avvenire di fatto per tutti i programmi previsti nello stesso Piano.

E' stata rivolta infine la raccomandazione alla Giunta che una parte degli stanziamenti sia destinata alla costruzione o alla sistemazione di strade di interesse turistico. Posso assicurare che si è tenuto conto di questa raccomandazione e che una parte delle somme sarà destinata alla sistemazione e alla costruzione di strade di interesse turistico sulla base di un programma già concordato con l'Assessorato del turismo.

Sono stati sollevati altri problemi, non del tutto pertinenti con il disegno di legge, ma di grande importanza. Il primo riguarda l'invito, rivolto dall'onorevole Pirastu alla Giunta, di intervenire fermamente presso il Governo affinché, nella ripartizione degli stanziamenti destinati alla sistemazione di strade provinciali, la Sardegna ottenga ulteriori stanziamenti. L'onorevole Pirastu ritiene infatti che la somma assegnataci dalla legge numero 126 sia inadeguata alle necessità dell'Isola. Come l'onorevole Pirastu sa certamente, i 200 miliardi previsti dalla legge numero 126 sono esclusivamente destinati alla sistemazione delle strade che, in base ad una recente legge, sono state classificate provinciali. Posso dire che tutte le strade classificate provinciali sono comprese nel programma predisposto dal Ministero, e per esse è stata giudicata sufficiente, in base ai progetti presentati, la somma di 12 miliardi, che è quella appunto destinata alla Sardegna.

L'onorevole Pazzaglia ha richiamato l'attenzione dell'Assessore ai lavori pubblici sulla necessità di sollecitare dall'Azienda autonoma della strada la sistemazione della Carlo Felice. L'Assessorato dei lavori pubblici è intervenuto da diverso tempo in questa direzione. La rispo-

IV LEGISLATURA

CV SEDUTA

22 NOVEMBRE 1962

sta dell'A.N.A.S., che noi abbiamo ritenuto attendibile, è che inizialmente era stata prevista per il tratto Cagliari - Monastir, l'unico progettato, la sistemazione a tre corsie. In corso d'opera il Ministero dei lavori pubblici ha modificato il proprio indirizzo in ordine alla costruzione delle autostrade e alla trasformazione in autostrade di certe strade esistenti. Il Ministero dei lavori pubblici, cioè, a un certo punto, ha stabilito di realizzare determinate strade con quattro corsie anziché con tre. Si è dovuto perciò modificare radicalmente il progetto impostato, si sono dovute avviare pratiche nuove di espropriazione, e si è dovuto adattare il lavoro già eseguito alle nuove esigenze poste dai nuovi indirizzi tecnici del Ministero dei lavori pubblici. Il ritardo è dovuto esclusivamente a questo. Ritengo che nella esecuzione degli altri lotti, che sono stati già appaltati o che sono di imminente appalto, e che riguardano precisamente la Sassari - Portotorres e la Monastir - Sanluri, i lavori procederanno con maggiore speditezza. Sono convinto che, entro i cinque anni previsti, i lavori per la Cagliari - Portotorres saranno portati a termine; ormai non mancano gli stanziamenti; i giornali ne hanno dato ampiamente notizia nei giorni scorsi e non manca la volontà, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di eseguire con la maggiore celerità possibile i lavori previsti nei programmi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1962 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Stato di previsione dell'entrata

Cap. 11 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile (art. 8 L.C. 26 febbraio 1948, n. 3; articolo 33 D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250 e legge 5 gennaio 1953, n. 21) . L. 320.000.000

Cap. 14 - Imposta ipotecaria (art. 8 L.C. 26 febbraio 1948, n. 3 ed art. 34 D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250) . L. 60.000.000

Cap. 17 - Imposte di fabbricazione ed imposta sul gas e sull'energia elettrica e relative indennità di mora (art. 8 L.C. 26 febbraio 1948, n. 3; art. 36 D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250 e legge 3 giugno 1960, numero 529) L. 820.000.000
Totale L. 1.200.000.000

Stato di previsione della spesa

Cap. 146 - Spese per la costruzione e la sistemazione di strade di interesse regionale o di competenza degli Enti locali (art. 15 L.R. 13 giugno 1958, n. 4 e legge 14 luglio 1957, n. 604) L. 1.200.000.000

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Variazioni agli statuti di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio regionale per lo anno 1962».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	36
contrari	10
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Asara - Atzeni Licio - Bernard - Ca-

deddu - Cara - Casu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacovich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Giagu De Martini - Jovine - Latte - Lonzu - Macis Eledia - Manca - Marras - Melis - Milia Francesco - Murgia - Pazzaglia - Pernis - Pettinau - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pirastu - Pisano - Puligheddu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Starra - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962